

Il peccato originale dietro l'impennata dei prezzi di luce e gas

Il mercato dell'energia

Mario Baldassarri

Se non si chiarisce che il mercato tutelato tutela poco e che il mercato libero non è libero, l'accesso dibattito sul passaggio dal mercato tutelato al mercato libero di gas e luce è una gigantesca ipocrisia collettiva. Da un lato, infatti, il mercato tutelato ha solo parzialmente consentito ad alcuni consumatori di pagare bollette "calmierate" dalle decisioni dell'Arera. Anche queste bollette però hanno subito l'enorme ondata speculativa sui prezzi del gas e della luce. Dall'altro canto, ciò che viene chiamato mercato «libero» non è affatto un mercato di «libera concorrenza». È in realtà un mercato oligopolistico concentrato e dominato da una decina di grandi compagnie energetiche che monopolizzano l'importazione di gas e la produzione di energia elettrica determinando condizioni di veri e propri «abusi di potere di mercato». Per questo lo *tsumani* sulle bollette ha investito sia il mercato tutelato che il mercato libero.

Il vero «peccato originale», che ha determinato la bolla speculativa sui prezzi dell'energia, consiste nell'aver indicizzato le nostre bollette al prezzo del gas Ttf di Amsterdam. Questo indice esprime un mercato finanziario-speculativo sul quale non vengono neanche registrate le quantità di gas scambiate che comunque sono del tutto irrilevanti. Pertanto, mercato tutelato e mercato libero sono entrambi mercati taroccati.

In realtà, per almeno due decenni e fino all'ultimo trimestre del 2020, il prezzo internazionale del gas sul Ttf di Amsterdam si è mantenuto in linea con i prezzi all'importazione pagati effettivamente dalle imprese energetiche. A partire dal gennaio 2020 il Ttf di Amsterdam ha invece cominciato ad impennarsi divaricandosi in modo violento rispetto ai prezzi veri registrati alle dogane e effettivamente pagati dalle imprese energetiche al momento dell'importazione del gas. Il problema è che nelle nostre bollette è stato inserito il Ttf di Amsterdam, mai pagato dalle imprese energetiche, invece che il

vero prezzo all'importazione che effettivamente pagano.

Per di più l'aumento del prezzo del gas ha indotto analoghi aumenti dell'energia elettrica anche se in Italia con il gas si produce soltanto il 40% dell'elettricità.

Per fare un esempio concreto è come se avessimo indicizzato la quotazione dell'euro all'andamento dei Bitcoin oppure, ancor più concretamente, è come se al mercato un chilo di mele costasse 2 euro ma ci costringessero a pagarle 10 euro in base al prezzo future delle mele previsto per il 2030.

Questi abusi di potere di mercato avrebbero dovuto far scattare subito l'allerta di tutte le Agenzie Antitrust europee. Al contrario, da quasi tre anni abbiamo assistito ad un loro silenzio assordante.

Da lì abbiamo avuto una reazione a catena che ha determinato il vero costo della bolla speculativa sul prezzo del gas e della luce che ha condotto al conseguente rimbalzo dell'inflazione che, a sua volta, ha spinto la Bce ad un poderoso e rapido aumento dei tassi trasferitosi poi su tutto il sistema bancario.

Partiamo allora dal peccato originale. Il grafico che qui pubblichiamo esprime visivamente la «bolla speculativa» e mostra che l'ondata speculativa è partita un anno prima dell'invasione russa dell'Ucraina e che la guerra l'ha certamente rafforzata impedendone la sua discesa, come tutti i previsori andavano dicendo sul finire dell'anno 2021.

Pertanto, a parità di profitti preesistenti nelle imprese energetiche, le bollette avrebbero dovuto aumentare secondo il prezzo del gas all'importazione e non secondo il fantomatico Ttf. In tal caso il picco massimo della scorsa estate avrebbe registrato un aumento dell'80% del gas e del 32% della luce, non 200-300%!

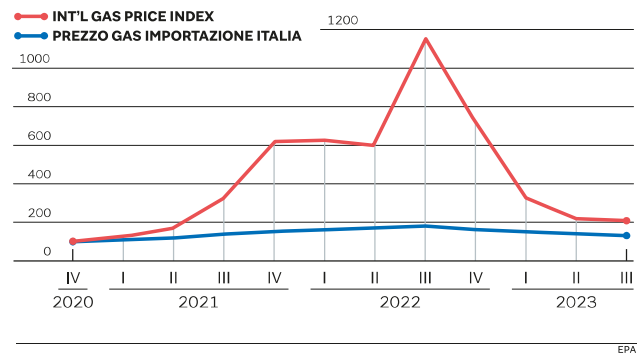
Nel recente Rapporto 2023 sull'Economia Italiana del Centro Studi Economia Reale, ci siamo allora chiesti quanto ci è costato tutto questo in termini di crescita, occupazione e condizioni di finanza pubblica. Quale sarebbe stato cioè l'andamento dell'economia e della finanza pubblica italiana se l'aumento delle bollette fosse stato riferito al prezzo vero pagato con dichiarazione doganale invece che al fantomatico prezzo del Ttf di Amsterdam. Pur con tutti i noti limiti delle simulazioni econometriche controfattuali, tutto questo ci è

costato il 2,1% di minore Pil reale, cioè oltre 77 miliardi di euro ed una conseguente perdita di 210.000 posti di lavoro. Sul fronte del bilancio pubblico, abbiamo subito un maggior deficit di quasi 105 miliardi nel 2022 e 60 miliardi nel 2023. In percentuale del Pil, il deficit sarebbe quindi stato al 5,5% nel 2022 ed al 3% già in questo 2023. Il debito pubblico sarebbe stato inferiore di quasi 170 miliardi di euro ed in percentuale del Pil sarebbe oggi pari a meno del 135%. L'inflazione non sarebbe salita oltre il 4,5% nel 2022 ed oggi sarebbe al 3,5%. Queste stime mostrano che, senza questo «costo» da bolla speculativa ed ondata inflazionistica alimentata da abuso di potere di mercato, la finanza pubblica italiana sarebbe oggi in condizioni molto più solide. A questo si è aggiunto un ulteriore elemento che grava sulle condizioni economiche e finanziarie del 2023 e che riguarda l'impatto del bonus 110% che, sulla base delle recenti analisi della Banca d'Italia, ha avuto un effetto di sostegno all'economia inferiore al costo che si è evidenziato ex-post in termini di finanza pubblica con uno stock di crediti di imposta che appare non facile da riassorbire in termini di un maggiore debito di oltre 100 miliardi di euro più o meno latente. Dal 2021 al 2023 l'Italia ha fatto quindi due manovre per un totale di 210 miliardi di euro. Infatti, sono stati spesi 100 miliardi per dare sussidi a famiglie ed imprese per pagare le bollette e quindi per finanziarie extra-profitti da abuso di potere di mercato delle imprese energetiche e 110 miliardi per ristrutturare a spese dello Stato e quindi del futuro contribuente «soltanto» il 2% del patrimonio immobiliare italiano (come ha detto Banca d'Italia) spesso posseduto da fasce di reddito medio-alto. Su questa base poggiano i ristretti limiti della legge di bilancio 2024. Per questo, se non si corregge il peccato originale rimuovendo il Ttf dalle nostre bollette e sostituendolo con i dati dei prezzi all'importazione registrati dall'Istat alle dogane, il dibattito sul passaggio da mercato «tutelato» a mercato «libero» è, nei dati prima indicati, una mistificazione collettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Il prezzo del gas al Ttf di Amsterdam e quello registrato al passaggio delle dogane via tubo o via nave (IV 2020=100)



EPA

Il Sole
24 ORE
30 DICEMBRE 2023